

Lotus Birth Italia

Lotus Birth di Andrea

La nostra prima “figlia” è una gatta tigrata simpaticissima, trovatella. Quando era piccola dormiva sempre sulla mia pancia. Poi ha smesso. Nel 2004 Giovanni ed io ci siamo decisi ad allargare la famiglia cercando un bimbo. Eravamo pronti a un’attesa di qualche mese, ma pochi giorni dopo i nostri rapporti la nostra gatta ha ricominciato a dormire sulla mia pancia. Appena mi sdraiavo mi saltava in braccio. E dopo quindici giorni ho avuto la conferma che ero incinta!!! Fatti tutti gli esami, le visite. La prima ecografia al terzo mese. Nausee solite che invece di passare aumentano. Altre visite, ma non trovano niente di strano. Eppure mangio sempre meno e vomito sempre più. Alla diciassettesima settimana mi gonfio, mi sale la pressione. Mi ricoverano e trovano una “mola vescicolare”, una malattia della placenta - molto rara in Italia - che di solito è accompagnata da una gravidanza dove non si sviluppa il feto. La nostra bambina,

invece, è nata “perfetta”. L’ho vista qualche momento, l’ho salutata con tutto il mio amore di mamma, le ho tenuto la manina mentre aspettavo che il suo cuore si fermasse, perché i suoi polmoni non erano sviluppati abbastanza per sopravvivere. Le ostetriche hanno aspettato che il cordone smettesse di pulsare per reciderlo. Dopo un po’ hanno incominciato a tirare, perché la placenta si staccasse. Ho sentito male. Comunque la placenta è uscita (enorme) e io ho provato un certo risentimento nei suoi confronti; per colpa sua la mia bimba non aveva avuto la possibilità di vivere e io stessa stavo per morire. La ripresa sia fisica che psicologica è stata lenta (anche perché dopo un paio di mesi mi hanno asportato un ovaio).

Ma... la prospettiva dipende sempre da quale punto di vista si guarda. Questa lunga premessa per arrivare all’anno successivo, mentre giro per la fiera dell’alimentazione naturale (il

SANA) a Bologna. Sto passeggiando con mia sorella e leggo distrattamente un titolo “nati con la placenta”. Ovviamente mi colpisce. Io sono molto sensibile alle placente, ora.

Compro il libro, lo sfoglio distrattamente e lo ripongo nella libreria. E' passato un altro anno e oltre ad aver adottato un'altra gattina sfortunata ci siamo sentiti di aprirci di nuovo alla possibilità di un bimbo. Se arrivava. Visto i danni subiti dall'ovaio in seguito al bombardamento ormonale “naturale” che aveva provocato la mola. Ed ecco che, di nuovo, la gatta si mette a dormire sulla mia pancia!!! Ho detto a Giovanni che ero più sicura di quanto avrei potuto essere se avessi fatto il test di gravidanza... e infatti... Siamo felici. Non quanto la prima volta. Tutto è diverso in questa gravidanza. Prima era una felicità “distratta”. Ora è una felicità immensa, ma più pacata, più con i piedi per terra.

La gravidanza va benissimo. Verso il settimo mese mi ricordo del libro. Lo tiro fuori e lo leggo in un giorno. Sento che il mio bambino dovrebbe avere la

possibilità di nascere con la placenta e sta a me difenderlo. Chiamo Susanna (il numero lo trovo sul libro) e incomincio a prendere confidenza con l'idea. Inoltre Susanna mi dice che mi richiamerà cercando il numero di un ostetrica libera professionista disponibile nella nostra zona. Così incomincio a parlarne con Giovanni. Che mi guarda perplesso. Però accetta di leggere il libro. Legge fino a tarda sera, io mi addormento. La mattina dopo lo abbraccio. Non faccio apposta, ma gli tocco l'ombelico, una carezza come tante altre volte. Ma la reazione è stata terribile. Ancora nel sonno mi ha detto “mai più. Non toccarlo mai più”. Mi scuso e lui continua a dormire.

Quando si sveglia gli chiedo se si ricorda e rimane molto colpito dalla sua reazione. Così dopo qualche giorno di riflessione Giovanni mi dice che il nostro cucciolo nascerà solo una volta e siamo ancora in tempo al parto integrale.

Decidiamo di informarci se è possibile in ospedale dove sono stata seguita; se il turno non è massacrante e troviamo la persona giusta va bene

altrimenti è difficile. ...ma se per chi lavora in ospedale si tratta di uno dei tanti parti della giornata per me come genitore è unico, come unico è per il bimbo. Non vogliamo rischiare e la decisione di partorire a casa è presa.

Arriva la telefonata di Susanna che ci da il numero delle ostetriche e fissiamo un incontro. Parliamo con Annalisa che si mostra disponibile, anche se personalmente non ha esperienza di Lotus birth. ...neanche noi abbiamo esperienza! I dubbi naturalmente ci sono, anche perché la nostra cultura ci porta a fidarci di più degli esperti, degli specialisti, dei medici in generale e di non assumerci la responsabilità di noi stessi. Ma proprio perché abbiamo affrontato tante difficoltà e le abbiamo superate i dubbi vengono relegati in un cantuccio da una serena fiducia nella Vita. La gravidanza procede bene. Sono veramente una privilegiata a potermi godere in tranquillità questi ultimi mesi con il pancione. Non ho nessun disturbo, e la pancia non mi pesa. Approfitto per leggere un altro libro che mi ha consigliato Susanna: “venire al mondo, dare alla luce” e ancora di più mi arrendo alla

saggezza del corpo e mi fido di lui (che sorpresa!!!

L'anemia tanto temuta dal mio medico è invece del tutto fisiologica e il mio corpo sa, nonostante la mia ignoranza, che non mi serve essere rigida di ferro per partorire!). E per caso mentre sono in libreria, mi trovo fra le mani un libro citato in bibliografia (“il concetto del continuum”) lo compro e lo leggo d'un fiato. Mancano pochi giorni al parto. Mi sento proprio “morbida” e accogliente. Smontiamo il lettino preparato per il bimbo e decidiamo che dormirà con noi. Passato il termine mi consigliano di fare il tracciato, per verificare che il bimbo stia bene. Nonostante la prenotazione passo sei ore in ospedale. Arrivo a casa stravolta e dormo tutto il pomeriggio. Appena mi alzo sento scorrere un pochino d'acqua e un dolorino.

È iniziato il travaglio! Con le mie sorelle andiamo a prendere un gelato nella nostra gelateria preferita! Torniamo a casa e avvertiamo l'ostetrica. Le mie sorelle restano con noi fino alle undici e mezza poi vanno a casa. Chiedo a Giovanni

di farmi qualche foto al pancione, mi mancherà, mi mancheranno i calcetti! A mezzanotte e mezza ho il primo dolore forte e mi viene da spingere. Le contrazioni sono brevi e vicine. Verso le due l'altra ostetrica che è arrivata, mi fa stendere sul letto in una posizione alquanto strana e ...mi si rompono le acque! Le contrazioni sono brevi e ravvicinate. Non riesco a trovare il tempo per spingere e quello per riposarmi... Alle tre e mezza sono scoraggiata e stanca. Mi immaginavo di essere più attiva e di avere più controllo di me, ma non capisco come devo spingere e ho paura di svegliare tutto il palazzo, se urlo. Giovanni che è stato silenziosamente sempre presente mi porta un grosso cucchiaino di miele. Dopo torna a sedersi dietro di me, per sostenermi e alle quattro e mezza me ne freggo di tutti e urlo.

Andrea nasce alle quattro e trentuno in una sola spinta. Piange. Lo asciugano sommariamente e me lo posano sulla pancia. Si calma subito! Non mi importa di vederlo. lo tocco, è meraviglioso. Sento che Annalisa e Monica seguono

l'andamento delle pulsazioni del cordone ombelicale. Sono stanca, mi agito e mi scatta la paura che possano tirare il cordone per fare uscire la placenta. Andrea ricomincia a piangere. Solo più tardi mi ricordo di aver sentito Giovanni che sottovoce e con calma gli parla, lo consola, spiegandogli che non sono arrabbiata con lui, che ho paura, di avere pazienza e che mi passerà.... In realtà Annalisa e Monica sono state molto professionali e molto umane e non è successo proprio nulla di spiacevole. La placenta è nata poco dopo. È stata messa in un vecchio scolapasta di plastica verde (ha la mia età!) sistemato all'interno di una ciotola. Poi Andrea è stato pesato e vestito. Non ha gradito molto e sono stata contenta di riprenderlo tra le braccia e di attaccarlo al seno. Niente gocce negli occhi e niente puntura di vitamina D. Le ostetriche ci hanno lasciato nella nostra intimità, ma sono rimaste con noi un altro paio d'ore. Non abbiamo riposato molto e alle sette eravamo già svegli a guardare incantati il nostro bimbo. Sapevo che mia mamma sarebbe stata via tutto il giorno e l'ho chiamata per chiederle

se prima di partire voleva passare. Mi ha detto che non faceva più in tempo e sarebbe passata alla sera. Dopo dieci minuti di orologio sentiamo suonare il campanello, apriamo, entra mia mamma con passo da bersagliere e viene a vedere il nipotino. “È bellissimo!” si commuove e poi scappa a prendere il treno! Anche le mie sorelle muoiono dalla curiosità e siamo felici che vengano prima di andare a lavorare. Siamo felici di essere a casa. Dopo queste visite ci prendiamo il tempo di lavare e tamponare la placenta.

Decidiamo di non salarla, perché abbiamo scoperto che si possono fare rimedi omeopatici. Si può sempre incominciare a salarla più tardi... Annalisa mi chiede se, quando viene a controllarmi, può portare anche la sua bimba che ha nove anni, a vedere la placenta. Non capita tutti i giorni di averne la possibilità. Acconsentiamo volentieri. Viene così il pediatra che dice che è tutto a posto (Non ci chiede niente della placenta, era stato avvertito dalle ostetriche) e più tardi anche Annalisa. La placenta ci ha protetto molto dall'invadenza di chi vuole prendere in

braccio a tutti i costi il neonato come se fosse un bambolotto. Andrea ha riposato tranquillo in mezzo al lettone ed è stato silenziosamente ammirato.

La cosa che ci ha sorpreso di più è la velocità con cui si è seccato il cordone ombelicale. Il nastro bianco e morbido delle prime ore si è velocemente ristretto.

La cura della placenta non ha richiesto molto tempo, solo mattina e sera Giovanni cambiava lo scolapasta e la ciotola, in modo che fosse il più possibile asciutta. Annalisa non credeva si conservasse così bene... Al mattino del terzo giorno era già molto più piccola e almeno all'esterno secca. Nel pomeriggio c'è stata la solita affettuosa confusione della visita di nonni e zie. Mentre lo allattavo vedevo che scalciava col piedino il cordone, ma io con cura glielo spostavo per paura che si facesse male. Peccato aver perso questo momento magico di consapevolezza nella allegra distrazione del momento! Andrea sapeva benissimo che era ora, eravamo noi che non eravamo pronti!

Tre giorni e mezzo dopo la nascita Andrea ha lasciato andare la sua placenta. La placenta è stata seppellita profondamente e sopra è stato piantato un albero. Andrea si è attaccato subito al seno, anche se ora mi rendo conto che non era ancora capace di succhiare! I primi giorni si è liberato del meconio, ma da quando si è staccata la placenta non ha più fatto la cacca per dieci giorni. Tante pipì, ma niente cacca. Ovviamente siamo stati sommersi di consigli, ma l'intera esperienza di questa nascita "a misura di bambino" ci ha dato la serenità di affrontare questa prova senza inutili allarmismi: Andrea mangiava, dormiva, faceva tanta pipì, faceva di rumorini con la pancia e non dava nessun segno di malessere o di dolore (...eppure sapeva riconoscere la fame e si faceva sentire per essere accontentato).

Ci sembrava troppo invasivo iniziare con il sondino a tre giorni di vita: se doveva imparare a mangiare doveva imparare anche a fare la cacca!!! E così sono passati undici lunghi giorni e che festa abbiamo fatto quando è riuscito a farla!

Ora Andrea ha sei mesi. Anche se i parenti e gli amici ci considerano un tantino strani con il parto in casa, la placenta, portare il bimbo con la fascia e che ancora dorma con noi, suo padre e io lo guardiamo crescere sereno, sorridente e curioso e vivace e perseveriamo.